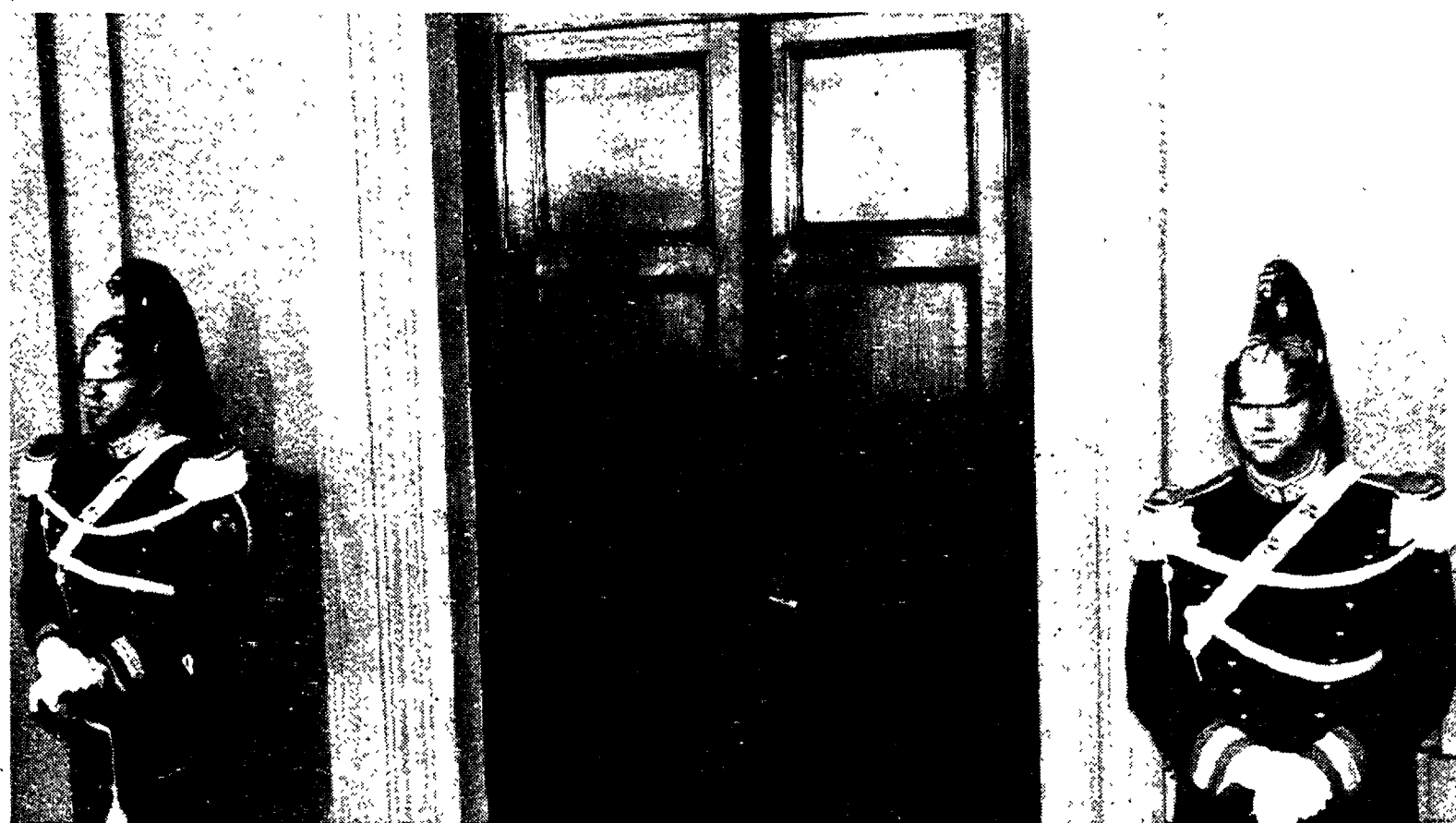


VERSO IL NUOVO GOVERNO. Berlusconi dovrà spiegare che cosa vuol fare dei network Interni e Esteri i guai più grossi per la maggioranza



Ferrari/Emilio

Il Cavaliere deve attendere Stasera l'incarico, ma il nodo sono le sue tv

Soltanto alle 17 Berlusconi salirà al Quirinale per ricevere l'incarico. E per annunciare che cosa intende fare delle sue tv. Previsto per ieri mattina, il conferimento dell'incarico è infatti slittato proprio perché resta ancora insoluto il problema delle «garanzie». Berlusconi e Scalfaro si sono incontrati, dopodiché il Cavaliere ha visto Maroni e Fini. Per affrontare un altro problema che preoccupa il Colle: lo «sdoppiamento» del Viminale chiesto dalla Lega.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non lo so. Non lo deve chiedere a me». Risponde così, Silvio Berlusconi, al cronista che gli chiede come mai - è passata da poco l'ora di pranzo - non sia già salito al Quirinale a ricevere l'incarico per la formazione del nuovo governo. «Non mi risulta - prosegue Berlusconi con qualche fastidio - che ci siano problemi di nessun tipo. Ci sono soltanto tempi necessari». In realtà, qualche problema ce l'è. E i «tempi» sono «necessari» a trovare una soluzione. O qualcosa che le assomigli, e che dia sostanza tanto alla solenne dichiarazione di Scalfaro dell'altra sera («Sono io il garante»), quanto agli impegni presi pubblicamente dallo stesso Berlusconi al termine del suo incontro di sabato con il presidente della Repubblica.

Il rinvio dell'incarico sarà a questo punto di quarantott'ore rispetto alle previsioni: stamattina, infatti, Scalfaro è in Sardegna, e tornerà nella capitale soltanto nel pomeriggio. La «chiamata» al Colle dovrebbe dunque avvenire stasera. Perché questo ritardo? Ieri mattina si è probabilmente svolto al Quirinale un incontro riservato fra Berlusconi e Scalfaro. Mancano le conferme dirette, ma non ci sono neppure smentite. L'incontro sarebbe servito a «concordare» il rinvio, e a riesaminare le questioni ancora aperte. Che sono molte: oltre alle famose «garanzie» sull'intreccio affari-politica-televisione, restano infatti sul tappeto l'assegnazione di alcune poltrone-chiave (a cominciare dagli Interni e dagli Esteri), la coesione interna della maggioran-

za, la presenza o meno di ministri (post) fascisti, le reali intenzioni leghiste in materia di riforma costituzionale e di federalismo, la politica giudiziaria. Un elenco lungo e intricato. In mattinata, fonti di Forza Italia accreditavano la tesi secondo cui sarebbe stato proprio Berlusconi a chiedere qualche ora in più per sistemare le ultime tessere del complesso mosaico governativo. Berlusconi insomma chiede tempo perché vuol chiudere in fretta, una volta ricevuto formalmente l'incarico. Ma è davvero così? In realtà, i problemi nella maggioranza sono tutt'altro che risolti. E il primo punto da risolvere ruota ancora una volta intorno al tema delle garanzie. Le chiedono le forze di opposizione, le chiede il Quirinale, e le chiedono anche gli alleati leghisti e missini. Un presidente del Consiglio padrone della televisione, infatti, diventerebbe un avversario ancor più temibile nell'imminente campagna elettorale, europea, dove ciascuno correrà per sé. Ieri Berlusconi ha ricominciato il suo giro di consultazioni fra gli alleati. In mattinata ha ricevuto una nutrita delegazione del Ccd, per eliminare gli «elementi di frizione». In realtà, per ridimensionarne le richieste. Né Mastella, né Casini, infatti, avranno un posto nel pros-

simo gabinetto. In cambio, Berlusconi ha assicurato alcuni seggi sicuri nel futuro Europarlamento. Non molto, per la verità: «Se dovessimo farci valere sul piano dei numeri - diceva però l'altro giorno D'Onofrio - saremmo già morti...». Sistemati i cristiano-democratici, Berlusconi è andato a pranzo a casa Previti. Dove ha incontrato Fini e Maroni per l'ennesimo vertice. Qui ha preso corpo una possibile mediazione sul ministero dell'Interno. Si sa che Scalfaro ha espresso una forte obiezione alla volontà leghista di smembrare il Viminale e di assumere il controllo diretto delle prefetture. Berlusconi, a sua volta, non ha smesso di premere su Di Pietro perché accetti di diventare ministro dell'Interno e di chiudere così il caso. «Il controllo sulla polizia per fare l'insurrezione o per consumare vendette a noi non interessa proprio», ha assicurato ieri Maroni. Facendo così automaticamente cadere il veto di Fini su un leghista al Viminale. E rasserenando Berlusconi, che su quella poltrona, se non ci andrà Di Pietro, vuole un uomo di assoluta fiducia: Previti. Alla fine, ci si è trovati d'accordo su questa soluzione: Maroni assumerà la vicepresidenza del Consiglio con qualche delega (come le Arce urbane), dopodiché un decreto apposito toglierà al Vimi-

nale alcune competenze sugli enti locali e le assegnerà, con altre competenze sottratte al Bilancio, al Tesoro e ai Lavori pubblici, alla vicepresidenza del Consiglio. Risolto, almeno per ora, il problema-Viminale, resta aperto il capitolo delle «garanzie». Ieri i progressisti sono tornati a chiedere, per bocca di Berlinguer e Salvi, che Berlusconi «abbandoni in forma netta e inequivocabile il controllo delle sue ingenti attività economiche e delle reti televisive». Difficilmente, però, sarà così. Anche se la noncuranza con cui Berlusconi stesso poneva l'altro giorno il problema («La soluzione sta nel buon senso...») ha irritato non poco gli alleati. «Il problema - spiega Speroni - esiste eccome. Solo che Berlusconi, siccome ha la fregola di fare il presidente del Consiglio, i problemi li supera o li rimuove». Scartata l'idea di un «garante» singolo o collettivo, restano in piedi altre strade: da quella «minimale» che indica nei garanti già esistenti (Santaniello per la Tv e Saja per l'anti-trust) la soluzione del problema, a quella «massima» che prevede una complessa ridefinizione dell'impero Fininvest. Quel che è certo è che stasera Berlusconi, accettando l'incarico, dovrà spiegare cosa intende fare delle sue aziende e delle sue tv.

Onida: «Berlusconi scelga O vende le reti o rinuncia a fare il premier»

Un garante? «Un'illusione». Una normativa di blind trust? «Ugualmente un'illusione». Il professor Valerio Onida, ordinario di diritto costituzionale a Milano, non crede che queste possano essere considerate garanzie. E non vede altre soluzioni che queste: «O c'è un mutamento della situazione patrimoniale della Fininvest o Berlusconi dovrebbe rinunciare a fare il presidente del Consiglio». Le cose da fare subito, le norme da pensare per il futuro.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Alla ricerca di garanzie. Si dice che Scalfaro stia prendendo un po' di tempo, studiando qualche meccanismo che gli consenta di conferire l'incarico a Berlusconi, provando, però, a tamponare il suo strapotere. Se è così, lo si saprà stamane. Ma la domanda resta: che garanzie si possono pensare arrivati a questo punto? Lo domandiamo al professor Valerio Onida, ordinario di diritto costituzionale a Milano.

Professore, si parla di garanzie. Tanto più nel delicato settore dell'informazione. Il garante, per esempio: che ne pensa?

Che sarebbe un'illusione. Allora, il blind trust, altra proposta che pure è circolata? Ugualmente: sarebbe solo un'illusione. Non sarebbe la soluzione. Ed allora?

Vede: che ci sia la necessità di garanzie è fuori di dubbio. Ma ciò di cui si parla tutto sarebbe meno che una soluzione.

Dunque, ha anche un po' ragione Berlusconi, quando dice che è meglio che tutto resti così com'è?

Nortscherziamo. Credo, però, che l'unica cosa da proporre sia il mutamento dell'assetto patrimoniale della Fininvest. L'unica cosa da fare, insomma, è che il dottor Berlusconi venda. Altre strade non vedo. O meglio, un'altra strada c'è: ed è quella che Berlusconi rinunci a fare il presidente del Consiglio.

Consenta: non le sembra di essere un po' drastico?

E perché mai? Le sembra invece una soluzione l'affidare un pacchetto azionario ad un garante super-partes? Il problema non è delle pressioni che possono essere esercitate su questo garante, ma il problema è esattamente nell'attività legislativa di un governo guidato da quel tipo di imprenditore.

E che cosa si può fare adesso? Dopo che Berlusconi ha vinto le elezioni?

Per esempio, il Capo dello Stato potrebbe non dargli l'incarico. Certo, a condizione che non ci sia un'indicazione compatta ed incondizionata da parte delle forze di maggioranza. Cosa che in qualche modo si intuisce dai distinguo, per esempio, di qualche esponente della Lega.

Cosetta, professore. Ammesso che il suo consiglio a Scalfaro sia accettato...

Io non sono in grado di dare consigli al Presidente...

Ammettiamo comunque che l'incarico non sia dato a Berlusconi. Ma non si violerebbe un principio democratico, per il quale chi vince le elezioni ha il

mandato a governare?
No, contesto questa affermazione. In che senso?

Nel senso che, in questo meccanismo elettorale, non era previsto alcun mandato per il premier. Di più. Ce lo ricordiamo tutti che, nello schieramento vincente, c'erano forze politiche che dicevano: «Mai Berlusconi presidente del Consiglio». Quindi, è vero esattamente il contrario: o che cioè le forze vicenti elettoralmente non avevano dato alcuna indicazione su chi dovesse fare il Presidente del Consiglio. Il loro accordo, semmai, s'è realizzato all'indomani del voto. Quindi non si tradirebbe la volontà degli elettori se Scalfaro decidesse di affidare l'incarico a qualcun altro.

Professore, si dibatte alla ricerca di soluzioni. Ma com'è possibile che non ci si sia pensato prima? Il solito pressapochismo italiano? Oppure è una carenza dolosa?

Nessuna delle due.

E di che si tratta?

Semplicemente di un problema nuovo. Vede, si parla molto degli altri paesi, anche quelli europei. Ma non credo che in Francia od in Germania ci sia una legislazione in grado di fare fronte a questo problema. Perché ancora in nessun'altra democrazia s'è posto il problema di uno dei più grandi imprenditori e finanziari che decide di diventare anche capo del governo.

Quindi bisogna solo restare in attesa?

Tutt'altro. Credo che molto tocchi fare all'opposizione. Subito, ed è la cosa più semplice da immaginare: aumentando la sua funzione di critica, di controllo. Di denuncia. Ma l'obiettivo deve essere anche quello di lavorare per trovare una soluzione legislativa. Sto parlando di una soluzione a lungo periodo. Che, in futuro renda incompatibile alcune cariche politiche con quella di proprietario di grandi imperi economici.

L'ultima cosa: ora si vota per l'Europa. Da lì, da Bruxelles, può venire un freno all'attività di Berlusconi?

Posta così la domanda è sbagliata. L'Europa può intervenire sulla disciplina delle concentrazioni, in particolare nel settore delle comunicazioni di massa. Senza contare che leggi anti-trust già esistono, anche se, certo, andrebbero pienamente applicate. Ed altre, se ne potrebbero pensare: norme che obbligano al pluralismo, alla trasparenza nelle proprietà dei mezzi di telecomunicazione. Ma...

Ma, che cosa?
Credo che il problema oggi sia qui, nel nostro paese.

Progetto di società «fiduciaria», gira il nome di Paladin. Spadolini controllerà Mondadori?

Fininvest, si pensa a una holding con garanti

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Conflitto d'interessi? «La soluzione è il buon senso», aveva annunciato Berlusconi l'altra sera. Il buon senso è sempre gradito ed è merce rara di questi tempi, ma al Quirinale sono in attesa che al momento del conferimento dell'incarico il Cavaliere oltre al buon senso porti anche qualcos'altro. Insomma quel qualcosa che individui la via d'uscita all'ormai spinoso problema delle garanzie su cui tutti, dalle opposizioni alla maggioranza, hanno insistito con maggiore o minore forza. Berlusconi l'aveva del resto promesso e dichiarato all'uscita dalla consultazione ufficiale con il capo dello stato e l'impegno dovrebbe essere mantenuto. E per questo che la chiamata al Quirinale ha tardato? E per permettere a Berlusconi di definire meglio un progetto per le sue tv e la dismissione dei suoi affari? Il Quirinale tace e non attribui-

sce un significato patologico al fatto che l'incarico arriverà solo questa sera. Le cose da definire nella maggioranza sono molte, un giorno di riflessione in più non è dannoso, se serve a superare gli scogli di cui è disseminata la via di Berlusconi. Mentre ieri sera veniva affrontato il problema del ministero dell'Interno secondo una linea che al Quirinale non dovrebbe piacere molto. (La Lega rinuncia alla titolarità ma prenderebbe la delega agli enti locali tramite la vicepresidenza accorpandola a un altro ministero), sul «marchingegno» che il Cavaliere dovrebbe escogitare per affrontare il nodo del conflitto d'interessi, si era in alto mare. La chiave di interpretazione su come Berlusconi e i suoi alleati tentano di risolvere il problema sta pur sempre nelle frasi che lo stesso Cavaliere ha detto all'uscita del colloquio

con Scalfaro, sabato pomeriggio. «La Fininvest - aveva detto - intende dismettere alcune attività e porsi in una situazione di socio di minoranza. È già avvenuto per la Mondadori, altre cose capiteranno in questa direzione». Aveva aggiunto Berlusconi: «Se ci sarà l'incarico spero che io possa presentare una formula di garanzia che è quella a cui stiamo lavorando. Se non sarà possibile al momento dell'incarico sarà certamente possibile e da parata mia doveroso, al momento dello scioglimento della riserva». L'ipotesi del garante, così come era stata formulata in quelle ore, è tramontata. Si lavora, invece, a un progetto di cui si è parlato nelle scorse settimane. Ossia quello di trasformare la Fininvest in una holding finanziaria vera e propria in cui Berlusconi manterrebbe la proprietà «nuda» ma non l'usufrutto, che andrebbe invece a una società fiduciaria controllata da garanti di altissimo prestigio. E qui tornano i

nomi di personalità come Paladin, La Pergola, lo stesso Spadolini. Per l'ex presidente del Senato ieri si parlava anche di un incarico di supergarante della Mondadori, di cui Berlusconi detiene il 47% delle azioni. Progetti impegnativi, ma soprattutto difficili da mettere a punto. E infatti non si sa come possano bastare, nella definizione di questi progetti, anche i giorni che intercorrono tra il conferimento dell'incarico e lo scioglimento della riserva da parte di Berlusconi. L'argomento non è solo un fastidioso ostacolo per Berlusconi, che di fronte alla difficoltà tenderebbe a derubricare il tutto nella categoria del «buon senso». Il tema è motivo di tensioni anche all'interno della costituente maggioranza di governo, dato che in ballo c'è il problema delle tv e delle prossime elezioni europee. Dopo aver usufruito delle tv Fininvest gli alleati del Cavaliere si trovano a correre da soli nella competizione eletto-

rale e temono che Berlusconi usi i suoi mezzi senza tanti scrupoli, come ha fatto finora. E infatti la pressione è in direzione della vendita delle tv, come ha del resto consigliato a Berlusconi lo stesso Cossiga. Il segnale del nervosismo sul problema del garante è dato da quel che dice Casini, leader del Ccd, a proposito del problema delle garanzie. «È una disputa fumosa - afferma - esistono già leggi precise che offrono le garanzie del caso, a partire da un apposito articolo della legge anti-trust». Per il resto Casini parla delle garanzie istituzionali già previste. Ma Scalfaro, quando l'altra sera, avviando la pausa di riflessione dopo le consultazioni, ha detto di essere lui «il garante», non si riferiva al conflitto d'interessi. Lui garantiva, di fronte alle anomalie della situazione, e di fronte alle preoccupazioni interne e internazionali per il governo che viene a nascere, che nulla sarebbe uscito dai binari costituzionali.

Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.

GRANDE RACCOLTA FIGURINE
CALCIATORI
MATERIALE ITALIANO DI CALCIO

I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità martedì 3 maggio.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.